

essendo stata rinnovata la licenza; il primo va dal 21 gennaio al 20 maggio, il secondo dal 21 maggio al 20 settembre. Le scoperte fatte sono veramente notevoli sia per abbondanza di tombe, sia per numero grande di oggetti, alcuni dei quali di grandissimo pregio e valore.

Oramai era tempo che la Direzione del Museo di Napoli provvedesse a pubblicare il materiale archeologico raccolto, la cui conoscenza gioverà certo agli studiosi per meglio comprendere la essenza e lo svolgimento della civiltà campana nel periodo preromano. La sollecita pubblicazione dei risultati felici di questo scavo imponevasi pure, perchè buona parte degli oggetti scoperti rimase agli scavatori ed è destinata ad andare dispersa per Musei esteri e raccolte private, venendo così a mancare il beneficio di tener sott'occhi, in un sol punto raccolti, i monumenti di questa necropoli (¹).

Del fondo Nobile fu esplorata solo la parte confinante con la via della stazione, il cui sottosuolo era ricchissimo di tombe. Sono da distinguere più strati di queste: le più antiche si rinvennero a una profondità media di m. 2 a m. 3 dal piano della campagna, le più recenti a una profondità di m. 1 a m. 1,50. Le prime, di cui tratterò nel capitolo seguente, hanno forma speciale di cassa fatta con lastroni di tufo e copertura a due piovanti; il rito è sempre quello della inumazione. I sepolcri degli strati superficiali e più recenti hanno forma diversa e rito promiscuo, e consistono:

a) in tombe a cassa;

(¹) Di questo importante scavo si conoscono le poche notizie date da qualche giornale quotidiano. Esso non fu diretto da me, non avendo io allora la speciale cura degli scavi, e non ebbi alcuna parte alla stima del materiale archeologico raccolto, nè alla ripartizione finale tra Governo e privati. A questo compito attese dapprima il dott. I. Dall'Osso e dipoi una commissione ministeriale, composta dei professori Salinas, Milani e Ghirardini. Secondo le proposte fatte, il Museo Nazionale di Napoli, oltre ad avere la quarta parte del prodotto di questo scavo, come per legge, acquistò diversi altri oggetti e poté così avere tutto il corredo delle tombe 34, 58, 79 insieme col materiale costruttivo delle tombe 58 e 79, le quali furono ricomposte nel giardino del cortile occidentale del Museo stesso.

Il Museo di Palermo acquistò la kylix della tomba 66, con la testa di Kora in rilievo, e il corredo notevole dell'altra n. 83, dov'è compresa la coppa con iscrizione greca graffita.

Il Museo di Firenze acquistò una scelta serie di oggetti, come rappresentanti dei tipi più caratteristici della suppellet-

b) in tombe di tegole alla cappuccina;

c) in olle fittili.

Le tombe a cassa constano di uno spazio rettangolare con le pareti fatte di scheggioni di tufo a secco, qualche volta intonacate, a cui fanno da copertura tre o quattro od anche cinque grossi parallelepipedi di tufo, appoggiati ai lati lunghi della cassa, in senso orizzontale. Spesso la copertura è fatta con lastre di calcare compatto, formato da grappe di ferro o di piombo. Vi si rinvenne quasi sempre lo scheletro, con una o due strigili di ferro e qualche unguentario fittile fusiforme. Invece dello scheletro, assai di rado si rinvennero in queste tombe le ceneri del defunto sotto un embrice.

Le tombe di tegole sono poverissime, come le precedenti, e danno talvolta qualche lucernetta fittile; il rito è quello della inumazione.

Le olle, quasi a fior di terra, racchiudono unicamente ossa combuste, e solo di rado vi si rinviene qualche lucernetta o balsamario di terracotta o moneta imperiale. La più bella fra tutte è un'urna marmorea a forma di calice di un fiore, su stretta base circolare, con larghe foglie scolpite d'ognintorno e coperchio a calotta, saldato alle due prominenze laterali dell'urna mediante chiodi di ferro (diametro cm. 30, alt. cm. 22; tomba 55, fig. 2).

Le sepolture di tegoli e queste ultime ad olla sono numerosissime e riferibili senz'altro all'epoca romana inoltrata; molto più scarse sono quelle della prima specie a cassone con muretti a secco, che rappresentano il passaggio dalle tombe più antiche a

tile funebre di queste tombe e l'intero corredo delle tombe 36, 118 (del primo periodo di scavo, non compresa nel mio catalogo), 64.

Lo studio che ora presento si fonda sui giornali di scavo e sugli elenchi descrittivi esistenti in archivio: ma più ancora sui preziosi appunti, messi a mia disposizione (e di ciò gli rendo pubbliche grazie) dall'ispettore di Pompei dott. Matteo Della Corte, che presenziò all'ultimo periodo dello scavo di questa importante necropoli, e che fece schizzi e sezioni di tombe, donde ricavai alcune illustrazioni, che accompagnano il lavoro presente. Io stesso mi recai più volte a Teano presso il sig. Luigi Nobile, il quale cortesemente mi lasciò esaminare la suppellettile, rimasta a lui dopo la ripartizione, e mi permise di prendere appunti e fotografie di molti oggetti. Per modo che la parte descrittiva procede interamente dall'esame diretto dei monumenti.

Alla riproduzione artistica dei monumenti collaborarono il sig. D. Losacco, per le fotografie, e il sig. M. Puccetti per la maggior parte dei disegni.